

*La pace al femminile. Baccelli, carrube e corniole* di Maria Luisa Trevisan

«C'è un altro modo di lottare senza armi per la libertà. Possiamo lottare con la mente; fabbricare delle idee...», scrive Virginia Woolf in *Pensieri di pace durante un'incursione aerea*.

Chissà cosa penserebbe Mariapia, di certo come sua consuetudine direbbe poco con quella sua voce roca, ma sicuramente realizzerebbe delle opere molto forti inerenti alla situazione in cui ci troviamo ora dopo due anni di pandemia non ancora conclusa e con una guerra alle porte dell'Europa. Certamente direbbe con l'arte qualcosa di intelligente, illuminante, dirimpente. Qualcosa e che ci farebbe tutti riflettere molto.

Avrebbe risposto alla chiamata degli amici della mail art *in primis* a Ruggero Maggi, come ha fatto in tante occasioni, si sarebbe indignata di fronte ai soprusi e avrebbe preso le difese dei più deboli. Penso ad esempio all'opera che ha dedicato a Reyhaneh Jabbari, impiccata perché ha ucciso l'uomo che la stava stuprando. Il dolore lancinante di questa povera ragazza iraniana si percepisce tutto nel lungo chiodo arrugginito conficcato nel grande libro di legno come se fosse il suo corpo. L'artista riesce ad essere efficace anche nel piccolo formato, come nel piccolo libro nero trafitto da un chiodo rosso in legno e ferro (credo sia la prima opera che mi ha donato), dove la sensazione e l'emozione è quella di un corpo trafitto da cui sgorga copioso il sangue. L'accostamento tra i due colori rimanda a *Il rosso e il nero* di Stendhal ma anche alle intense fotografie *The Morgue post mortem* e *Cercando Dio nella carne degli uomini* scattate da Andres Serrano negli obitori, dove a sua volta nel gioco cromatico alcune hanno come riferimento *Ritratto d'uomo* (Londra, National Gallery, 1475-76) con il berretto rosso di Antonello da Messina, ma l'artista americano di origine hounduregna e afro-cubana mette in evidenza nelle sue fotografie, oltre al sangue, altri liquidi corporei vitali quali sperma e latte. A suo modo anche Mariapia parte dalla vita, infatti il suo motto è guardare alla natura, maestra di vita. Osservava attenta e scrupolosa lo schiudersi della vita come nell'ovoide spaccato in cui s'immagina una nuova nascita.

Ricordo che un Natale andammo io e Tobia ai Venturali a restituirle le opere che aveva prestato per una mostra. Allora mi regalò con tanto di bigliettino un baccello raccolto nel suo giardino, sinuoso ed elegante, simile ad una carruba che aveva dipinto di un bel rosso fiammante, facendomi notare la bellezza di quelle curve. Poi mi parlò dei semi delle piante, delle carrube e delle corniole che allora non conoscevo, delle loro proprietà benefiche e salutari. Me le fece vedere appese anche al proprio arbusto e poi mi invitò ad assaggiarle prendendole da un vasetto da quelle messe in composta, che infine mi donò.

L'avrei sicuramente invitata alla mostra *La Cura* in corso a PaRDeS e penso avrebbe partecipato volentieri scagliandosi contro il dittatore di turno, le

nefandezze compiute in guerra contro i civili inermi, gli stupri delle donne davanti i loro mariti e dei figli davanti alle loro madri, contro le grida di disperazione di minorenni orfani e di anziani rimasti senza casa, senza cibo con intorno solo morte e distruzione, contro i crimini all'umanità. Si sarebbe indignata di fronte alle distruzioni di ospedali, case di riposo, teatri, biblioteche, antichi monasteri e altri beni culturali e siti Unesco. Invece di distruggere e uccidere, il genere umano dovrebbe imparare dal mondo animale a imitare i comportamenti virtuosi. Osservando le scimmie, i nostri parenti più prossimi, troviamo gli scimpanzè aggressivi, conflittuali con il maschio dominante, e i bonobo pacifici con femmina dominante, che passano buona parte del tempo in attività gratificanti, prendendosi cura gli uni degli altri, rafforzando le amicizie e allentando le tensioni. Entrambi sono onnivori, ma mentre i primi cacciano molto, i secondi lo fanno solo occasionalmente, passando più tempo sugli alberi, nutrendosi per lo più di frutti, semi e foglie. Sembra che i bonobo abbiano sviluppato sensibilità, empatia, altruismo e gentilezza anche grazie alla maggiore facilità nel procurarsi il cibo, visti i loro gusti vegetariani. "Oltretutto – scrive Anna Cassarino, artista e scrittrice più volte esposta ed invitata a PaRDeS e che gestisce il sito *A Scuola dagli alberi Ecologia e umanità* - le sostanze contenute nelle piante hanno effetti tendenzialmente calmanti su chi le mangia. Come sempre, tutto si tiene. Il mondo interiore è altrettanto importante di quello che ci circonda. Ecco perché questo sito si occupa di entrambi".

Mariapia aveva molto dei bonobo, sicuramente sensibilità, empatia, altruismo e gentilezza. Ha sempre partecipato con grande entusiasmo alle mostre a cui l'ho invitata sia a PaRDeS che in altri spazi, anche se prima di conoscere lei ho incontrato le sue opere che ho ammirato e cercato di comprendere. In particolare ricordo le librerie viste alle fiere di Bologna, Padova, Pordenone, Torino, e nelle gallerie che frequentavo tra la fine degli anni '90 e i primi del nuovo millennio. Ero particolarmente interessata all'argomento e avrei voluto fare una mostra sui libri d'artista, invece la prima occasione in cui ci siamo trovate insieme è stata una mostra sull'arte al femminile nel 2004 alle Scuderie Adobrandini di Frascati che dedica alla prima donna prima di Eva: *Lilith. L'aspetto femminile della creazione* (10 settembre – 17 ottobre) e fatalità fu il tema anche dell'ultima a cui Mariapia partecipò nel 2017: *Ritratti di donne* a PaRDeS – Laboratorio di Ricerca d'Arte Contemporanea di Mirano e Art Factory Venezia, proprio su un tema a lei tanto caro e per cui aveva così combattuto con le armi dell'arte, soprattutto nell'affermare un importante ruolo femminile nella società e nell'evidenziare il difficile rapporto tra Lui-Lei. I due pronomi personali vengono ripetuti fino all'ossessione nella scritta a lettere capitali LUI-LEI, in un rapporto impari, dove il LUI è sempre preponderante, mentre il LEI diradato compare ogni tanto, ma risaltando nel colore magenta sul LUI scritto in nero, come nell'omaggio *A Virginia Woolf* (1984).

Il colore magenta è diventato poi un suo segno distintivo, tanto che è stata dipinta una panchina ai Venturali in cui immagino si sedesse a contemplare il retro della villa ed il giardino, così pure la sua ultima monografia magistralmente curata da Myriam Zerbi e Sabina Vianello in occasione della grande mostra al Museo Luigi Bailo e Ca' Robegan a Treviso a due anni dalla sua scomparsa, presenta questo colore acceso in cui l'artista s'identificava. Questa ripetizione ossessiva di LUI-LEI che realizza non solo nei pannelli a muro ma anche in numerosi libri, la collega per certi versi ad operazione artistiche sul tipo di quella realizzata lungo tutta la sua vita da Roman Opalka che nel suo progetto da 0 all'infinito inizia a numerare in ordine progressivo a partire con il nero su fondo bianco, fino ad una sorta di smaterializzazione con il bianco su bianco, in coincidenza della propria fine.

Tornando invece a *Lilith*, l'esposizione di Frascati presentava una sorta di collezione da cui emerge l'aspetto femminile della creazione, dalla vena più concettuale ad una sensibilità più soft. La mostra esplorava il modo tutto femminile di raccontare la vita con provocatoria e acuta ironia. Nel catalogo della mostra è pubblicata una *Lei* (2000) vestita con un abito da pagliaccio bianco con la scritta LUI, che porta sulle spalle un corpo senza testa vestito allo stesso modo, quale allusione al fardello che ogni donna deve portare sulle proprie spalle, forse proprio quello di un uomo che ha perso i lumi della ragione. Vi sono poi presenti due seggiole in argilla, ferro e bronzo che dir scomode è poco, inutilizzabili per sedersi, in quanto la seduta è occupata da libri inchiodati con quei lunghi chiodi che usò anche per *Libri muti in libreria*. Quest'opera ben dialogava con le altre, in particolare con la sedia di Louise Bourgeois (*Le père et les trois fils*, 1999) dove il padre, sebbene rappresentato dalla sedia più grande, qui sembra rivesta un ruolo positivo e protettivo sui tre figli simboleggiati anche questi da tre seggiole più piccole collocate al di sotto. La mostra metteva in luce quell'atteggiamento tipicamente femminile di profonda introspezione e di successivo sbalordimento dinanzi al materializzarsi del proprio immaginario in un'espressione artistica connotata da un forte senso perturbante e di trasgressione. C'era poi un filo che legava queste due artiste ad altre presenti in mostra quali Carol Rama, Marlene Dumas, Giosetta Fioroni, Carla Accardi. Innanzitutto una feconda creatività in età avanzata, spesso dirompente, dissacratoria e provocatoria, tanto che mi era venuta l'idea di una mostra dal titolo MENO-PAUSE per donne creative non più fertili, il che poteva sembrare un ossimoro, smentito proprio da queste artiste prolifiche con Mariapia *in primis*. Nelle opere si può leggere la loro esistenza, in alcuni casi piena di dolore vissuto in prima persona o attraverso le vite degli altri, ma anche di grandi passioni. Ad accumunare queste artiste vi è un immaginario vivo, senza divieti, ricco di spunti e argute associazioni, ma anche d'imprevisti e profonde riflessioni sui temi fondamentali della vita, dove il femminile e il maschile, quali modi degli umani di vedere gli altri e di essere al mondo sono gli argomenti più amati e frequentati. A queste si può accostare la figura

di Rita Levi Montalcini che ha fatto una presentazione al catalogo e quale madrina della mostra era presente il giorno dell'inaugurazione con grande piacere e riconoscenza da parte di tutti noi. Mariapia ha conservato una bella foto che la ritrae sorridente con il premio Nobel.

Il tema a cui Mariapia è approdata dopo 14 anni di ricerca sul segno-simbolo LUI – LEI e sui labirinti, archetipi dell'equilibrio in arte e in natura, è quello del silenzio e dell'incomunicabilità tra uomo e donna. Il suo silenzio è però assordante e chiassoso, poiché il tacere sarebbe una sconfitta, i suoi libri muti parlano, alzano la voce e protestano appassionatamente, consapevole che la parola è un'arma potente.

Le sculture bloccate da vecchi chiodi di ferro arrugginito prendono spunto da un poema sumero citato da Giovanni Pettinato in *Mitologie sumeriche*, in cui si racconta: "poiché il messaggero aveva la lingua pesante e non era capace di ripetere il messaggio, il signore Kulab impastò l'argilla e vi incise le parole come in una tavoletta ... ricevendo la tavoletta il signore di Aratta la scrutò ... la parola detta ha forma di chiodo, la sua struttura trafigge ..." E' la nascita della scrittura cuneiforme, a cui si fa risalire l'affacciarsi al mondo della scrittura che segna lo spartiacque tra storia e preistoria, momento in cui si avvia la fioritura delle altre scritture del bacino del Mediterraneo. Nei libri apparentemente senza parola, senza contenuti, vuoti, inutili, l'artista denuncia il suo disagio verso ogni società che rifiuta la cultura e l'arte, se non produce ricchezza. "I suoi libri sono reliquiari che conservano sigillati i sedimenti della vita, cortecce che soffocano l'urlo dell'artista di oggi, testimoni vivi d'impotenza e fallimento di ideali, vivai di semi nuovi". Quando vidi il film *100 chiodi* (2007) che mi colpì molto soprattutto perché venivano inchiodati libri antichi all'interno di una biblioteca universitaria detta centrale in Palazzo Poggi a Bologna, in cui avevo studiato all'università, subito pensai che Ermanno Olmi si fosse ispirato alle sue opere. Così le telefonai e glielo chiesi e lei mi raccontò che aveva poi parlato con il regista il quale le aveva confessato che non conosceva affatto i suoi potenti lavori. Si tratta quindi di uno dei tanti casi di vasi comunicanti in cui da ambiti diversi, in questo caso persone non molto lontane nello spazio, ma evidentemente distanti per interessi, arrivano a soluzioni simili, anche se Mariapia ci è giunta molto prima, con un larghissimo anticipo rispetto al film.

Tra i libri da lei realizzati mi piace ricordare il *Libro Rosa mistica* (1998) esposto a PaRDeS nella mostra collettiva *Roseto dialettico, fenomenologia di un fiore* (25 aprile-8 luglio 2007) e poi in diverse altre mostre essendomi stata donata dall'artista. E' una scultura in legno di un elegante libro circolare provvisto di un'impugnatura, come in uno specchio antico, questa volta inaspettatamente e stranamente apribile essendo dotato di lucchetto con chiave. La parte superiore è sinuosa, per lo più liscia, ma in alcuni punti ci sono delle naturali protuberanze del legno simili a delle spine, ma non così pungenti ed acuminate come a ricordare le difficoltà della vita, che si combatte e si supera in una continua dialettica tra bene e male, liscio e

pungente, duro e morbido, dove comunque la bellezza, il bene, la luce hanno il sopravvento sull'oscurità e la barbarie, e devono emergere sulle brutture che ci circondano e assaltano quotidianamente. Al centro vi è un foro, una sorta di nido, in cui è accoccolata una morbida rosa che spunta da sotto, essendo applicata nella parte inferiore completamente liscia. Aprendo il libro si è colpiti dalla luce riflessa della carta dorata che riveste la maggior parte della superficie, tranne la parte circolare sottostante la rosa, che è rivestita invece di una carta raffigurante tante rose di un vivace ed intenso rosa confetto. A questa mostra partecipò tra i tra gli altri anche Nino Ovan con una grande rosa aperta disegnata con un neon rosa su fondo nero, che come lei è stato vicino al gruppo mestrino di *Verifica 8+1* impegnato in una ricerca artistica, strutturale ed astratto-concreta, mentre alla mostra collettiva *Paesaggi Letterari* (22 ottobre-16 dicembre 2007) era presente una delle fondatrici del gruppo, Sara Campesan con un omaggio a Mario Rigoni Stern e al suo *Sergente nella neve*, considerata dallo scrittore l'impresa più importante della sua vita: portare a casa sani e salvi i suoi soldati in ritirata dal Don, attraverso la steppa innevata e glaciale. Mariapia espose un *LIBRO-semimuto* (2000), non completamente sigillato come da sua consuetudine, ma sempre trafitto da un grande chiodo, con una pagina di carta aperta e leggibile in cui vi era scritto a matita un versetto tratto dall'*Apocalisse* (21-1): "Allora io vidi un nuovo cielo e una nuova terra"; un altro segno di speranza e positività che l'artista dimostra con queste nuove aperture. Il suo libro era nettamente in contrasto con quello morbido in stoffa di Maria Lai che evocava un prato fiorito in cui affiorano ricami fatti a macchina raffiguranti gli animali del bosco, ed emergeva per forma e misure anche rispetto alle altre opere di alcune decane dell'arte presenti in mostra quali Giosetta Fioroni, Rosanna Lancia, Bice Lazzari, Carol Rama. La mostra *Paesaggi letterari* aveva l'obiettivo di ristabilire quel rapporto tra l'arte e la scrittura che in passato è stato assai stretto e ricco di stimoli per entrambe. Da sempre vi è stato un forte legame tra arte figurativa e letteratura, ancora molto intenso nel Novecento, ma che attualmente sembra si sia affievolito se non interrotto, analogamente a quanto è successo per la pittura di paesaggio, in particolare per il rinomato paesaggio veneto e per quella tradizione avviata dai pittori veneti rinascimentali che arriva fino al '900. In passato l'artista viveva in armonia con l'ambiente naturale che dipingeva così com'era, e spesso attualizzava le storie, in particolare quelle sacre, nel suo ambiente, mentre ora assistiamo ad un allontanamento da quello che è reale, per una rappresentazione sempre più virtuale della realtà. L'esposizione era poi strettamente legata al territorio, in quanto fin dal rinascimento il paesaggio veneto è stato un *topos* letterario e figurativo, inoltre si collegava alla letteratura veneta in quanto presenti artisti che hanno intessuto uno stretto rapporto con scrittori veneti del '900. La mostra dava una lettura trasversale al tema paesaggio, anche critica, soprattutto in rapporto all'abuso che si attua

quotidianamente nei confronti dell'ambiente ed in questo si trovava d'accordo Mariapia che si è sempre battuta per la salvaguardia della natura.

Tra queste due mostre venni invitata a presentare un'esposizione alla Barchessa di Villa Giustinian Morosini di Mirano dal titolo *MagmaticA* con oltre 50 opere di 15 artiste, eterogenee per età, formazione, esperienza, in un confronto sulla produzione artistica femminile che spaziava dalla pittura, alla scultura, alla fotografia e all'installazione. Tra queste Mariapia presentava le sue librerie con i libri muti.

Ha poi partecipato alla mostra collettiva *Percorsi Interiori* a PaRDeS (4 settembre-15 novembre 2009) e a alla mostra del decennale dell'Associazione Culturale Concerto d'Arte Contemporanea (29 marzo-26 aprile 2009) con le *Seggiole* da cui è stato tratto il video in cui si evidenzia - per quanto riguarda Mariapia - il dialogo tra le due seggiole in ferro e bronzo collocate in giardino, metafora del dualismo "lui - lei", argomento più volte trattato dall'artista trevigiana ed interpretato come un incontro-scontro tra due mondi, due concezioni dell'essere. Oltre alle opere in permanenza degli artisti che hanno già esposto con l'associazione erano presenti alcuni lavori su carta degli artisti cinesi Yuan Kan, Huang A Zhong, Zhang Gui Ming, Hu Wei Da, artisti cinesi tra i più importanti in Estremo Oriente, che sono stati in residenza a PaRDeS all'inizio di settembre ed hanno effettuato un workshop, da cui è nata una grande opera collettiva eseguita insieme agli altri artisti esposti in mostra. Le opere e l'intera giornata del workshop sono stati ripresi dalla Shanghai Oriental Television, (la seconda televisione della Cina con *share* giornaliero di 150 milioni di spettatori) che ha effettuato un viaggio in Italia, durante il quale ha realizzato presso PaRDeS una delle 16 puntate del loro percorso dal titolo *Passion on Italy*, trasmesso poi nel sud della Cina.

Nella mostra *Percorsi interiori* si trovò accanto ad altri due simpatizzanti del gruppo *Verifica 8+1* Franco Costalonga e Nadia Costantini che presentavano dei percorsi ottico-cinetici, sia nelle sculture sferiche in plexiglass di Franco che in quelle mobili e fluttuante di Nadia, collocate sotto i noccioli, intrattenendo con la natura circostante un dialogo di riflessi e movimenti che diventavano danza.

Conoscendo la sensibilità di Mariapia nei confronti della tematica ambientale nel 2011 la invitai a partecipare alla mostra *Adamà Cantica per la terra* ma non si sentiva bene. Ha però poi accolto con entusiasmo la chiamata a *Ritratti di donne 2017* (28 maggio-12 novembre) a PaRDeS e all'Art Factory Venezia (31 maggio-15 ottobre) sul tema femminile. In qualche modo si venne a trovare ancora idealmente a Sara Campesan artista di *Verifica 8+1*, ritratta da Paola Volpato che come Mariapia si è sempre indignata attraverso l'arte di fronte ad ogni tipo di violenza e in particolare contro le donne, lavorando molto sul tema del femminicidio.

Il percorso si dipanava tra una copia romana della Vestale del Louvre e le suggestioni che provengono dall'antichità greca, come le Νεφέλαι "Nuvole" di Aristofane (Pampolini), i libri d'artista su Frida Kahlo (Jordán), Virginia Woolf

e le artiste Futuriste (Roncoroni). Si passava dalle riflessioni sulle vite di Artemisia Gentileschi (Fabrizi), Charlotte Salomon (Ravà) e altre esistenze spezzate dalla furia omicida di altro genere, a figure solide e combattive quali Franca Trentin, Lia Finzi, Sara Campesan (Volpato). In questa occasione Mariapia espose alcune sculture. Tra queste una *Giuditta* (1969) in bronzo fuso a cera persa, forgiata nella Fonderia Stefan che Sidelio aveva trasformato in un punto di riferimento per tutti gli artisti che lavorano il bronzo non solo del triveneto, ora portata avanti con tanta competenza e professionalità dal figlio Fabio a Carbonera (TV). Vi aveva ritratto nel bronzo una domestica a cui era particolarmente affezionata e la teneva in casa sempre a portata di sguardo. L'opera le valse anche un premio nel 1975 a Genova il *Cornice d'oro*. Erano presenti poi due teste in terracotta *Cristina* (1965), ritratto della nipote, figlia del fratello del marito nata nel 1950, e *Sofferenza* (1958), ritratto di una donna anziana, indigente, con un figlio disabile e che soffriva molto al pensiero di cosa ne sarebbe stato di lui quando lei non ci sarebbe più stata. L'artista ha mostrato grande empatia nei confronti di questa povera donna modellando con la terracotta una testa un po' inclinata molto toccante e dolente con le lacrime realizzate in vetro verde frantumato che scendono lucide e riflettenti da una parte. Mariapia volle s'intitolasse *Sofferenza*, anche se nel bel volume monografico del 2020 scopro che il titolo è *La mamma del matto* e l'anno riportato è il 1966. Tra i *Ritratti di Donne* vi era poi un suo *Autoritratto*, (1948-49) in matita su carta, che l'artista ha realizzato ancora quando era in Argentina.

La mostra si collegava a *Lilith* e cercava di raccontare l'importanza della figura femminile attraverso i secoli. Tornare a parlare di tematiche tanto attuali quanto coinvolgenti può essere un buon modo per sensibilizzare gli spettatori e coinvolgerli in una discussione ancora aperta, che non smette di ispirare artisti, scrittori, curiosi e studiosi del settore. Se è vero che molto è stato fatto per rivalutare il ruolo delle donne nel contesto familiare, professionale e culturale, è anche vero che molto resta ancora da fare e Mariapia ha dato un contributo importante ed impagabile, attraverso tutta la sua lunga vita, fabbricando idee attraverso le sue originali opere per migliorare l'uomo e il mondo intero.

Mirano, 14 luglio 2022